

FORMAZIONE - La Bibbia non ha paura di presentare volti anche contraddittori di Dio e proprio perciò complementari: così la Scrittura cerca di parlare di un Dio che non può mai essere circoscritto

Quando la Bibbia dà scandalo: spazio per una lettura simbolica

Padre Angelo Borghino ha tenuto la lezione post-natalizia per la Scuola biblica diocesana. Al centro quelle pagine, soprattutto dell'Antico Testamento, che contrastano con l'idea del Dio buono e misericordioso e che perciò si fa fatica ad affrontare. Il religioso: «Serve il coraggio di affrontarle»

Ci sono pagine, nella Bibbia, e nell'Antico Testamento in particolare, che proprio vorremmo non ci fossero. Sono pagine che facciamo fatica a definire "parola di Dio", difficili, problematiche, che contrastano con l'idea del "Dio buono e misericordioso" che siamo abituati a vedere, e a cercare, nel testo sacro.

Bisogna proprio leggerle? E se sì, allora, come leggerle? Sono le domande che si è posto il lettore del libro di Giosuè, affrontato quest'anno nei gruppi di Scuola Biblica. A queste domande ha cercato di rispondere padre Angelo Borghino, che attualmente vive a Milano, ma che (come ha ricordato il direttore della Scuola Biblica, don Mauro Deppieri nella sua introduzione) è stato per sette anni preside dello Studio teologico dei Frati minori cappuccini "Laurentianum" di Venezia.

Lasciar parlare lo scandalo della Bibbia. Padre Borghino, nella conferenza che come di consueto la Scuola Biblica diocesana ha organizzato alla ripresa delle lezioni dopo le vacanze natalizie, ha esordito parlando del disagio del lettore contemporaneo, e ancor più del lettore cristiano, di fronte a certe pagine ma, citando P. Beauchamp, ha sottolineato la necessità di "lasciar parlare lo scandalo della Bibbia": bisogna avere il coraggio di leggere tutto il testo, e leggerlo così come ci è giunto, nella sua interezza ma anche nella sua progressione.

Scopriamo così che nei primi 11 capitoli della Bibbia viene già indicato il cammino, l'ottica entro cui leggere la storia che verrà dopo: quella di un Dio che prende atto dell'esistenza della violenza da parte dell'uomo (che pure era stato creato per la pace), dei tentativi fatti da Dio per far fronte al problema e della soluzione trovata, vale a dire la costituzione di un'alleanza con l'uomo.

Ma nella Bibbia troviamo anche narrazioni diverse, in cui sembra di riconoscere un volto violento dello stesso Dio: per esempio, a volte l'intervento violento di Dio è espressione della sua giustizia,

per porre fine al comportamento malvagio degli uomini (si pensi al racconto del diluvio) o si rende necessario per soccorrere chi è nella sofferenza o nel bisogno (l'intervento contro il Faraone per liberare Israele).

La legge dello sterminio, una violenza senza morale? Quello che però ci lascia più perplessi, ci scandalizza a volte, è quando la violenza ci appare gratuita, amorale, una violenza che va contro ogni regola etica, come nel caso della cosiddetta legge dello sterminio (herem) che viene coman-

dato da Dio nel Deuteronomio e ribadito nel libro di Giosuè, oppure quando la troviamo in un contesto del tutto inaspettato, come nella preghiera dei Salmi. Com'è possibile?

Dire che si tratta di una mentalità antica ormai superata non è sufficiente. Bisogna adottare, ancora una volta, un approccio ermeneutico corretto, adeguato, tale da permettere una interpretazione che rispetti il testo e non lo rigetti perché scomodo o inattuale. La frase, l'episodio, vanno letti dentro il contesto.

Scopriamo, ad esempio, che la legge dello sterminio riguarda solo i Cananei, non tutti i nemici di Israele, così come con gli stessi Cananei non

si devono fare alleanze né si devono contrarre matrimoni.

Il libro di Giosuè va letto come una parabola. Storicamente, nulla di tutto ciò è accaduto: non c'è stato nessuno sterminio di Cananei e i matrimoni misti si sono celebrati. E' evidente che il contesto in cui va inserita la cosiddetta legge dello herem è esclusivamente religioso: il Cananeo è figura del malvagio perché porta in sé l'idolatria e Israele diviene lo strumento attraverso cui passa l'agire di Dio contro l'idolatria. I Cananei rappresentano l'esatto opposto di ciò che definisce Israele: sono idolatri, grandi e potenti, mentre Israele è debole, piccolo e fedele a Dio.

C'è un'opposizione talmente radicale che una convivenza tra le due entità non è possibile: sarebbe un compromesso, un cedimento all'esclusività della relazione Dio-Israele.

Allo stesso modo, non c'è nessuna verosimiglianza storica nel racconto di Giosuè, in cui la legge dello herem viene ripresa e, apparentemente, attuata.

La conquista della terra, infatti, avviene con una guerra che si combatte con la fede, non con le armi: la terra santa si eredita solo facendo guerra all'idolatria. D'altra parte, Israele stesso quando pratica l'idolatria viene "sterminato" dalle popolazioni straniere. Il problema quindi è l'idolatria,

che non è accettabile né per Israele, né per gli altri popoli. Se dunque la storia della conquista di Canaan ha un valore simbolico, allora il libro di Giosuè va letto come una parabola, cui non si può applicare una lettura letterale.

Un Dio che si lascia coinvolgere. La Bibbia non ha paura di presentare volti anche contraddittori di Dio, ma proprio per questo complementari: è il modo con cui la Scrittura cerca di parlare di un Dio che non può mai essere circoscritto, ma che si lascia coinvolgere nella scena degli uomini, anche quando è violenta, perché anche lì ha accettato di manifestarsi.

Maria Angela Gatti

